

Massimo Marraffa

### *Remnants of consciousness*

A large amount of data from neurocognitive sciences dramatically debunked introspection, and therewith raised a radical doubt about our conception of ourselves as conscious agents. Outside of the broadly sensory domain (perception, imagery, inner speech, emotional and bodily feelings, and so on) none of our mental states seems to be ever conscious. In particular, there are no such things as conscious (non-perceptual) judgments, no such things as conscious intentions, and no such things as conscious decisions. There is no phenomenology of thought; our inner life consists in the unfolding of a lush perceptive phenomenology, which relentlessly feeds a machinery of interpretation driven by an incomplete, partial, and in many cases seriously defective naïve theory of psychology. And thus, there where Descartes saw a given essence (the self-transparent consciousness-substance), now we find an imaginary place (the Humean 'theater'), where at every instant make their appearance objects that did not exist before, and which we are irresistibly led to see as our free creations, but in fact are the final products of totally unconscious cognitive processing. We realize then that the unconscious, like Shakespeare's old mole, dug so deep that now reigns undisputed over all our inner life.

### *I resti della coscienza*

Le scienze neurocognitive hanno accumulato una mole consistente di dati che ridimensionano drasticamente l'introspezione, e con ciò sollevano un dubbio radicale sulla concezione ordinaria di noi stessi in quanto agenti coscienti. Fatta eccezione per i dati sensoriali, immaginativi e somatosensoriali, non si danno stati mentali coscienti: non esistono né giudizi, né intenzioni, né decisioni coscienti. Non si dà una fenomenologia degli 'atteggiamenti proposizionali' (credenze, desideri ecc.); la nostra coscienza introspettiva è caratterizzata da una ricca messe di dati percettivi che incessantemente alimenta una macchina delle interpretazioni guidata da un apparato teorico incompleto, parziale e spesso gravemente difettoso (la cosiddetta 'psicologia ingenua'). E dunque, là dove Descartes vedeva qualcosa di dato e garantito (la coscienza-sostanza trasparente a sé stessa), ora troviamo un luogo immaginario (il 'teatro' humeano), in cui in ogni istante fanno la loro comparsa oggetti che prima non esistevano, e che siamo irresistibilmente portati a credere di aver liberamente creato, ma che in realtà sono i prodotti finali di elaborazioni cognitive totalmente inconse. Ci rendiamo conto allora che l'inconscio, al pari della vecchia talpa di shakespeariana memoria, ha scavato talmente tanto da regnare oramai incontrastato su tutta la nostra vita interiore.